IL CIRO

Drama per Musica

DI MATTEO NORIS.

DA RAPPRESENTARSI

Nella Sala de' Signori Capranica nel Carnevale dell'Anno MDCCXVI.

Si vendono à Pasquino nella Libraria di Pietro Leoni all' Insegna di S. Gio. di Dio.

In ROMA, per il Bernabò, l'Anno 1716.

Con licenza de' Superiori.

SI avverte à chi legge, che per accomodare il presente Drama à questo Teatro, ed al gusto moderno, è convenuto mutarlo in alcune parti, e massime in quasi tutte le Arie; E si prega ancora il Lettore à considerare, che le parole Fato, Numi, &c. sono solite espressioni poetiche, e non sentimento di chi vive Cattolico.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

N. Card. Caracciolus Pro-Vicarius.

IMPRIMATUR,
Fr. Gregorius Selleri Sac. Apost. Palatii Magister, Ordinis Prædicatorum.

IN-

INTERLOCUTORI.

TOMIRI Regina de Messageti.
Il Sig. Innocenzo Baldini.
TELESIA figlia d'Ariodate Rè de' Sciti:
Il Sig. Domenico Genevesi, Virtuoso dell' Eccellentiss. Sig. Ambasciador Cesareo.
CIRO Rè de' Persi: *Il Sig. Matteo Berscelli.*
CIRO suo Capitano: *Il Sig. Melchiorre Marosi.*
ARBACE Generale di Tomiri:
Il Sig. Francesco Vitali.
SILACE Principe Affricano:
Il Sig. Giovanni Ossi, Allievo del Sign. Francesco Gasparini.
MICENO Confidente di Telesia:
Il Sign. Gio. Francesco Costanzi Virtuoso della Real Cappella di Napoli.
GILDO Servo di Corte:
Il Sig. Melchiorre Marosi.

Gl'Intermezzi sono rappresentati dalli Signori
Andrea Franci, e
Florido Matteucci.

La Musica è del Sign. Francesco Gasparini.

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Campo con Padiglioni.
Sala.
Bosco.
Atrio, che corrisponde a' Giardini.

ATTO SECONDO.

Tempio della Vendetta con Lumi, &c.
Appartamenti.
Cortile.

ATTO TERZO.

Camera.
Prigione.
Piazza del Regio Palazzo con le Statue de' Rè Messageti à Cavallo.

INGEGNIERE DELLE SCENE:

Il Signor Francesco Bibiena.

AT-

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Campo con Padiglioni.

Ciro Rè, e Ciro suo Capitano.

Cir. POPOLI generosi, invitte Schiere,
Già nel Campo Nemico (sento,
Delle Trombe Guerriere il suono io
Del Marzial cimento
Presso è l'ora fatal, nè giunge ancora
Col promesso soccorso
L'amico Rè Artagete; onde più incerta
Nella pugna inegual fia la vittoria;
Mentre a prò di Tomiri
Più d'un Rè già portò di scelti armati
Essercito feroce, e pronto venne,
Lasciando il proprio Regno,
Della Nemica à sostener l'impegno.
Ciro.

Cir. Cap. Mio Sire?

Cir. Tù, che degnamente
Porti il mio Nome, e'l grado alto sostieni
Di primo Duce, ascolta;
S'oggi avverrà, che in guerra
Estinto io cada, e tè preservi il Fato,
Raccolto del mio Campo
L'Avanzo sfortunto
Tù Rè de Persi entro la Reggia aduna

Nuove ardite falangi,
Sfida à novella pugna
La Nemica Tomiri,
Nè mai tempo, ò consiglio,
Infausto evento, ò prospera vicenda,
Disarmato, ò pacifico ti renda.

Cir. Cap. Ubidirò fedele.

Cir. Odimi; vola
Rapido con tue Schiere
Frà la Campagna, e'l Monte, e colà giunto
Farai quanto t'impone
Questo racchiuso foglio, e la mia firma
Prendi, e ubidisca ogni Guerrier tua legge:
Vattene fido, ed opra.

Cir.Cap. Dall'esseguir qual sia mia fè si scopra.

SCENA II.

Ciro solo.

TElesia mio Tesoro
Dall' altèra Tomiri
All' amor mio contesa, ed al mio Letto
Dolce cagion dell'Armi, e della pugna,
Se scritta è sù le Stelle
La mia caduta, esanimato, e morto
Quando più notte adombra
L'alto confin del giorno, e'l Mondo posa,
Da Stige ad abbracciarti
Verrò Spettro fedele, ombra amorosa.

Vado à pugnar per voi
Pupille care care,

Per

Per voi vado à morir.
Poteſſi almen mirare
Il voſtro bel ſplendore,
Che allor nulla d'orrore
Avrebbe il mio martir.
Vado, &c.

SCENA III.

Sala.

Arbace, ſopraviene Miceno, e poi Gildo.

Arb. SOn guerriero, e ſono Amante,
Seguo Marte, e ſeguo Amor:
Dalla pugna io cerco gloria,
E da rai d'un bel ſembiante
Cerco pace al fido Cor.
Son, &c.

Mic. Duce invitto?
Arb. Miceno?
Mic. Della Cittade all'alte mura intorno
S'appreſſa impetuoſo
Cinto d'armi, e guerrieri
Ciro il fiero Nemico.
Gil. Arbace, per comando
Della Reina quì l'aſpetta.
Arb. I cenni
Quì di Tomiri ubidiente attendo,
Come il dover mi chiede.
Mic. Tù la ragguaglia.
Gil. Impenno l'ali al piè.

Arb. Ciro all'armi ci sfida, e nel mio ſeno
Di Teleſia (di cui non ancor noti
Tutti mi ſon gl'eventi)
Dal vago ciglio amore
Vibra fiamme cocenti.
Mic. E di Teleſia bella
Non ſai gl'infauſti caſi?
Arb. Sò, ch'è figlia di Rè: sò, che dall'Armi
Del Zio tiranno al Padre Ariodate,
Con improviſa guerra
Fù rapita la Sede, e sò, che Ciro
Il Monarca de' Perſi in ſua difeſa
Veſtì guerriero arneſe.
Mic. Ed all'or di Teleſia egli s'acceſe.
Arb. Mà ſe l'armi di Ciro, Ariodate
In ſuo ſoccorſo avea, perche rivolta
La fuga à queſta Reggia,
Si portò da Tomiri?
Mic. Attento aſcolta.
Cadde in un ſol conflitto
Dei collegati due Regnanti al fine
L'Eſercito ſconfitto:
Vinto alla Perſa Reggia
Ciro rivolſe il piede, e con la Prole
Ariodate ſen' venne in queſto Regno.
Arb. E un più fulgido Sole
Comparve à Noi nella beltà ſtraniera.
Mic. Amor quì per Teleſia
Del Figlio di Tomiri
Di Gade il ſen ferì.
Arb. (Ben me n'avviddi.)
Mic. Per Conſorte del Figlio

Al

Al Padre Ariodate
La ricercò Tomiri:
Ariodate morì, mà perche à Ciro
Della Real Fanciulla
L'estinto Rege il Talamo promise,
Per conseguir la Sposa
Ciro s'armò repente, e all'or Tomiri
Con bellicose Schiere
Mandò veloce il Figlio,
Che molle troppo, e delicato in viso,
In singolar tenzone
Fù dal Rival, dal Rè de Persi ucciso.

Arb. Son vicende del Fato.

Mic. Dove m'attende il Popolo, che al braccio
Di Tomiri guerriera
De recar l'armi, frettoloso io parto.

Arb. Ci rivedrem?

Mic. Sia teco
Di Bellona compagno il cieco Dio.

Arb. Miceno?

Mic. Amico?

a 2 Addio.

SCENA IV.

Arbace solo.

OH se pari all'ardor, che in petto io sento,
Avesse l'Idol mio pietà nel seno,
E gli fosser graditi
Dell'Alma i voti, e i puri affetti miei,
Quanto, oh quanto felice allor sarei.

E' un gran contento amar
Beltà, che fà ſperar,
Ed è pietoſa:
Che quando con amor
La ſpeme unita và,
Cara ſi rende al Cor
La fiamma aſcoſa.
E' un, &c.

SCENA V.

Tomiri veſtita da Amazzone, Silace, e detto.

Tom. PRincipe eccelſo, e forte,
E tù Campione, e Duce
Delle noſtr' armi: In queſto
Giorno fatal Tomiri
Dal voſtro braccio aſpetta
Sù l'accampato Perſo alta vendetta.
Chi ucciderà quell'Empio, e trionfante
Del barbaro Regnante
Mi recherà l'Inſegne,
Quanto può queſto Scettro
Attenda in guiderdon della ſua fede.
Arb.) *Sil.*) *a 2* Altro premio, che amor l'Alma non chiede.
Tom. Ambo ardete d'amor? Chi dalle labra
Trae d'Arbace, e di Silace i ſoſpiri?
Arb. Io per Teleſia peno;
Sil. Io per Tomiri.
Tom. Arde il Prence di mè?

Sil.

Sil. (Volto adorato !)
Tom. E per Telesia il Duce ?
Arb. (Nel suo volto gentil trovo il mio fato.)
Tom. Silace, è ver, ch'i voti delle genti
Mi stimolan frequenti
A Reggie Nozze, e tù ne sei ben degno ;
Mà vegga prima il Regno, e vegga l'ombra
Dell'ucciso mio Figlio
Le pompe sanguinose, indi prometto,
Se à parte voi di mìa vendetta io chiamo,
E di Telesia, e di Tomiri il letto.
Sil. Fortuna, altro non chiedo.
Arb. Altro non bramo.

SCENA VI.

Miceno, Telesia, Popolo, e detti.

Miceno presenta à Tomiri una Spada gemmata.
Mic. A tè de' Messageti
Bellicosa Reina
De' Popoli per nome io quì presento
Di Vittoria gl'auspizii, e reco il brando,
Cui salda tempra diede
D'adamante fortissimo, la fede.
Tel. Perche tù vinca ò forte
Pallade coronata,
Anch' io porgo i miei voti,
Figli d'un vero amore :
(Oh quanto son diversi
Da quei del Labro i sensi del mio Core.)
Tom. Dell'amor de' Vassalli

Volo à vincer sù l'ali, e ſcorte ſono
Fide gl'auſpizii, e'l dono:
Mia Cara. *à Tel.*

Tel. Mia Sovrana.

Tom. Sì vinceremo, e all'ombra degl'allori
Mia vincitrice deſtra
Fia, che nuovo per tè talamo infiori.
Guerrieri all'armi, all'armi
Vendetta chiede il morto Figlio, io ſteſſa
Vengo Ciro à trovar: Con queſta ſpada
Nel ſeno dell'indegno,
Per mille ſtragi io v'aprirò la ſtrada.
Col ſangue di quell'Empio,
Se ti vedrò macchiato
Mio caro brando armato,
Quanto ti vuò baciar.
Nell'orrido ſuo ſcempio
La calma
Di queſt'alma,
Per tè ſpero trovar.
Col ſangue, &c.

SCENA VII.

Teleſia, e Miceno.

Tel. MIceno!

Mic. Oh dell'eſtinto
Famoſo Ariodate
Prole degna di Scettri, e di Corone.

Tel. A' Tomiri (il confeſſo)
Oblighi devo, e tù Miceno il ſai;

Mà

Mà di mè quando voglia
Disporre, e di mie Nozze,
Non vi consente amor. Altri, che Ciro
Il Monarca de' Persi, il riamato
Amante del Cor mio,
Stringer nò, non vogl'io.

Mic. E Ariodate questa
Legge scrisse morendo, e à mè comise
Stringer il sacro nodo.

Tel. Trafitto (il Ciel lo tolga)
Se cadrà l'Idol mio,
Sarò di morte anch'io. *piange.*

Mic. Non paventar, à prò del Regio Amante
Pugneranno co' tuoi
I voti del mio cor, ch' al tuo gran Padre
Giurai stretta amistade;
E se ben di Tomiri
Nacqui Suddito, e Servo,
La fè all'Amico, e il giuramento osservo.

Spera ancor l'antico nido
Tortorella innamorata.
Troppo offendi col timore
Il valore
Di chì ogn'or ti serba fido
Quella fè, che t'hà giurata.
Spera, &c. *parte.*

Tel. Armati di costanza
Contro l'empio furor di sorte fiera
Sventurato mio Cor, e poscia spera.

Rapirmi il caro ben
Morte crudel potrà,
Mà non estinguerà

L'in-

L'interno ardore;
Che ſempre nel mio ſen
Vivrà l'imago iſteſſa,
Che un dì col dardo impreſſa
Hà il Dio d'amore.
Rapirmi, &c.

SCENA VIII.

Boſco.

Si ſente di dentro ſuono d'Armi, e di Trombe.

Ciro eſce ferito con ſpada in mano.

STelle à Ciro Nemiche avete vinto.
E tù dell'armi ingiuſte
Dea protettrice, perfida Fortuna
Tù de Perſi atterraſti
Le invitte forze, e per tè cadde eſtinto
Il mio Campo guerrier: Tomiri hà vinto.
Tomiri hà vinto? Oh Dei! quì ſenz'aita
Rè ſolo, abbandonato,
Dal Cielo, e dal mio Fato
Per la ferita acerba
Crudeliſſimo Ciel! Cado sù l'Erba.
Mà Ciro il fido Duce
Vendicherà la mia caduta, e un giorno
Col ſuo valor guerriero
Riſorgerà più fiero.
Teleſia mio teſoro? A terra eſangue
Verſo l'alma col ſangue:
Moro mio ben; Se ti udirai d'intorno
Suſur-

Susurrar l'aura, e il mormorìo del fonte
Lusingar' i tuoi sonni,
Cangiato in fonte, in aura
Per prodigio d'amor, dì, questi è Ciro.
Col tuo nome su'l labro
(Dolce morir) bella Telesia io spiro.

SCENA IX.

Esce Tomiri con la Spada nuda in mano, e Gildo.

Tom. D'Ov' è il Barbaro, l'indegno
Traditor del Figlio mio,
Chi m'addìta, dov'è? . . .
Mà che vegg' io! *vede ferito Ciro,*
Al suol trafitto esangue
Miro un Guerrier, che langue:
All'armi, onde stà involto,
E' de Nemici, ed è sublime al volto.
Ferito ei geme: Sento
Di lui pietà sebben nemico, e accuso
Di troppo crudo il ferro,
Che lo piagò. Soldati
Al misero accorrete.
Gil. E' ferito nel braccio,
E'l sangue, ch' hà versato è 'l maggior male.
Tom. Riede il moto alle membra.
Gil. Ed apre i lumi:
Tom. Ed oh, come in quegl'occhi,
Oltre il costume, unito
E' amor à Maestà!
Gil. Forse costui

E' Ciro

E' Ciro Rè de Perſi.

Tom. Egl'è, ſe al Cor dò fede.
Guerrier chi ſei?

Cir. Caddi ferito in guerra.

Tom. Tutto al ſuo dir nelle mie vene il ſangue
Si turba, e ſi ſconvolge, e impetuoſa
Ira di Madre l'agita, e l'accende;
Tù ſei de' Perſi il Rè? (Quanto riſplende!)

Cir. Ciro non ſon qual penſi. *ſi leva.*

Gil. Se non è Rè, vien dalla Reggia almeno.

Tom. (Per ſaper, s'è il nemico, uſerò l'arte:)
Ti paleſa, ò Tiranno, il tuo delitto,
Quando il labro lo nega,
Il confeſſa la man, che vive ancora
Del ſangue del mio Figlio
Già ſvenato da lei porta le macchie.
A Tomiri la Madre,
Che quì per trucidarti
Nella deſtra hà l'acciar, noto già ſei:
(Vorrei, che foſſe Ciro, e non vorrei.)

Cir. Diſſi, ch'io ſon Guerrier, e . . .

Tom. Ancor ti celi?
Non ti vidd'io pugnando
Dar legge à tuoi Guerrieri,
E incontro à miei rotar ſuperbo il brando?
Non inteſi più volte
Chiamarti à nome? Il nome
Indegno à proferir, perche di Ciro?
(E per vendetta, e per amor ſoſpiro:)
Confeſſa l'omicidio, e ti perdono.

Cir. (Che più giova mentir; ſcoperto Io ſono:)
Tomiri . . .

SCE-

SCENA X.

Arbace viene con un Soldato, che porta in un bacile coperto il capo di Ciro Capitano, e detti.

Arb. Alla tua man reco, ò Reina,
Del Monarca de' Persi
La sagra firma, e questo,
Che tronco ivi rimiri,
E' il Capo di colui.
Tom. Di Ciro è il Capo?
Cir. (L'estinto ah, ch'è il mio Duce!)
Gil. Dal Volto fuor la Maestà riluce.
Sopraviene Silace, e seco un Soldato, che porta in mano lo Stendardo Regio dell'Esercito Persiano.
Sil. Frà l'armi, e frà le straggi,
Rapito agl'Inimici, ecco di Ciro
Lo Stendardo Real.
Cir. (Perfide Stelle!)
Tom. Campioni generosi
Del vostro braccio ammiro
E la forza, e il valor: giust'è, che done
Tomiri all'Opra grande il guiderdone.
Guerrier, del tuo Signore, *à Ciro*
Del Perso Rè tù vedi
Reciso il Capo indegno.
Sil.)
Arb.) Qual guerrier?
Tom. E' de Persi.
Gil. E quel di Ciro

Re-

Reciſo è il Regio Capo.

Cir. (Nel Capitan ſvenato
Mè crede ucciſo, io pur dirollo: Ciro
Dirò, che giacque, e non dirò menſogna)
Di Ciro è il Capo: è Ciro.

Arb. L'iniquo Rè.

Sil. Il Crudele,
Che all'invitta Tomiri
D'uccidere la prole ebbe poſſanza.

Cir. E in eſſo (oh Cielo) è morto.
Tutto il Valor de Perſi,e la Speranza. *piange*

Tom. Oh fortunato Rè, cui di quegl'occhi
Onora la caduta il pianto illuſtre.

Sil. (Come fiſſa contempla il Prigioniero!)

Tom. Ne' miei Reali alberghi
Queſto Guerrier ſi ſcorti; alle ferite
Colà trovi il riſtoro,
E nell'iſteſſa Reggia
Se gli ponghino al piede i lacci d'oro.

Cir. Vado: queſta fortuna
Naſce dalla pietà del tuo gran Core. *parte*

Sil. (Oh qual da geloſia provo dolore!)

Tom. Silace?

Sil. Del mio Diva, e Regina.

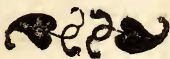
Tom. Andianne: Tù di Nemiſi nel Tempio
Del gran Veſſillo inalzerai la ſpoglia,
Arbace, il tronco Teſchio
Porta colà di Ciro: indi Tomiri
Per dar premio condegno à ciò,che opraſte,
Con le Nozze bramate
Renderà le voſtr'Alme ancor contente:
Sò ben, che impaziente

Spe-

Sperando pena un fido core amante,
Ch' è ferito da i rai d'un bel ſembiante.
Dal chiaro lampo
Di pupilletta
Ardente, e nera,
Che dolce alletta,
Chi mai lo ſcampo
Trovar potrà?
E' una follìa
Voler mirare
Due vaghi lumi,
E non l'amare,
Queſt'alma mia
Per prova il sà. *parte.*
Dal caro, &c.

Arb. Con sì dolci promeſſe
Goder dovrei, Silace amico, e pure
Lieto ſperar non oſo.

Sil. E à mè toglie la quiete, e la ſperanza
Un rio penſier geloſo.

Arb. Benchè io miri vicino il momento
Di viver contento,
Pur temendo ſen và la mia fè:
Il Nocchiero, ſe ben ſcorge il Lido,
Sempre teme
Dell'Onda, che freme,
Fin che giunto nel Porto non è.
Benchè, &c.

SCENA XI.

Silace solo.

COminci à tormentarmi
Tiranna gelosia, ben' io ti sento;
E sì crudele, e ria rendi mia sorte,
Che son costretto, (oh Dio;)
Ad invidiar ancor l'altrui ritorte.
Tiranna gelosia
Per tè quest' alma mia
Più calma non avrà:
Col freddo tuo veleno
La pace del mio seno
Tù cangi in rio martire,
E questo Cor gioire
Per tè più non potrà.
Tiranna, &c.

SCENA XII.

Atrio, che corrisponde à i Giardini.

Telesia, e Arbace.

Tel. DI Ciro il mio Consorte
Numi del Ciel che fia?
Creder vivo lo deggio, ò pur di morte?
Ahi troppo in seno io sento
Agitato il mio Cor; temo il peggiore
Di tutti i mali, e temo
Dell'a-

Dell'amato mio bene il fato estremo.

Arb. Messagier di Vittorie, e di Sponsali
Bellissima Telesia à te mi porto.

Tel. Sommo Guerrier palesa
Della pugna gl'eventi.

Arb. Pria, che della Battaglia,
Dirò dell'amor mio. Sappi, ò mia cara,
Che da tuoi rai ferito
Languendo io vivo in pene.

Tel. Ohimè, che sento!

Arb. Pugnai Campion di tua bellezza, e vinsi,
E il più eccelso trofeo, la più gradita
Spoglia recai di sangue ancor fumante
Di Tomiri alle piante, e in premio all'ora
La Regal Donna diede
Tuoi richiesti sponsali alla mia fede.

Tel. Un sì nobil soggetto io non ricuso;
Mà (saperlo se lice)
Qual fur le spoglie sanguinose?

Arb. (Ciro
Sò, ch'ella adora; onde tacer mi giova.)

Tel. Parla Arbace: rispondi....
Ah perfido t'intendo
Tù feristi il mio Rè? Quel vivo sangue,
Ond'hai lorda la destra; sì quel sangue
Lo dice all'alma mia.
Lo dice il reo silenzio
Dei Labri tuoi. *piange*

Arb. Oh pianto! Oh vaghi lumi.

Tel. E cingi ancor?

Arb. Che fai?

Tel.

Tel. Cingi quel ferro,
Che indegnamente . . . .
Arb. Fermati.
Tel. Quel ferro . . . .

SCENA XIII.

Tomiri, e detti.

Tom. TElesia, quai clamori? E di qual' ira
Tuo gentil volto accendi?
Arb. Perche il Perso Monarca uccisi in guerra
Gl'impeti del suo sdegno
Rivolge à mè, m'aborre
Servo, Sposo, ed Amante.
Tom. Ricomponi il sembiante
O Vergin bella, già pagò la pena
Ciro del fatto indegno:
Lascia d'amar chi è già di morte, e sia
L'alto Campion sol de tuoi sguardi il segno.
Tel. Questo Cor, che serbo in petto,
Serbo sol per vendicarmi;
M'è di pena ogn'altro affetto,
Nè capace è d'infiammarmi.
Questo, &c.

SCENA XIV.

Tomiri, Arbace, Silace, e Gildo.

Tom. SErvi, quì il Prigioniero à mè ne venga.
Gil. Tuo cenno velocissimo ubidisco.
Tom.

Tom. Prence, mio Duce, udite:
Del Guerrier fra Catene
Saper la Patria, il Nome, & i Natali
Brama Tomiri; il chiede
La gelosia del Soglio, e della Guerra:
Da voi l'opra s'attende.
Gil. Ecco il Prigioniero.
Tom. Io mi ritiro.

SCENA XV.

Ciro, e detti, Tomiri in disparte.

Sil. GUerriero, in cui si scorge alma non vile,
Narra chi sei, nè togliere il dovuto
Ossequio al tuo gran merto,
Arb. Ed alle fasce.
Cir. (La Regina quì m'ode, e à tempo m'ode:)
O' dell'invitta man, che in questo Regno
Stringe Scettro Reale
Ministri generosi, à Voi non deggio
Negar ciò, che bramate: In Regia Cuna
Ebbi il natal, mà quanto
Propizia la fortuna
Mi si mostrò nascendo,
Tanto conobbi aversa
Ne' rischi della guerra, e in mezzo all'armi:
Di più dir non poss'io.
Sil. Nol saprà la Reina.
Arb. Arbace il giura, e la sua fede impegna.
Sil. Per amico ti voglio.
Cir. Or più non posso

Tacer

Tacer. Gernando io ſono:
Nacqui in Feacia; Venturier pugnai
Sotto i Veſſilli infauſti
Del Perſo Rè, dalla tua man ſvenato;
Il rigor d'empio Fato
Mi fè cader oppreſſo
Dal duol delle ferite;
Prigionier di Tomiri
Poſcia reſtai.
Tom. Partite. *à Sil. & Arb.*

SCENA XVI.

Tomiri, e Ciro.

Tom. PRincipe di Feacia,
Gernando,
Cir. Io gran Reina
Nè di Feacia ſon, nè di Gernando
Il nome porto.
Tom. Come?
Celate à mè, ciò, che ſvelaſte altrui?
E forſi indegna di ſaper Tomiri
Voſtri Regii Natali?
Cir. Gernando io ſono di Feacia è vero,
E di Tomiri al piede
Supplice genufleſſo
Implorando perdon, l'error confeſſo.
Tom. Alzatevi: (che volto!)
Olà, tòlganſi al Prence le Catene.
Cir. (In prigionìa co' ſuoi favor mi tiene.)
Tom. Gernando, in queſta Reggia,
Sebben

Sebben nemico, e vinto,
S'apprezza il merto, ed il valor s'onora:
(E dal Cor di Tomiri
Quel Sembiante bellissimo s'adora.)

Cir. Magnanima....

Tom. Tacete;
Tempo non è di lode:
Altrove, e à miglior tempo
D'udirvi io mi riserbo.

Cir. Imprime il labro....

Tom. Passeggiate disciolto à vostra voglia
Le Regie Stanze: Addio Gernando; abbiate
In pregio chi può farvi un dì contento.
(Vicino à tanto foco arder mi sento.)
Rari pregi il Ciel vi diè,
Tutto lice à Voi sperar:
Più, ch'aver i lacci al piè,
Atto siete à incatenar.
Rari, &c.

SCENA XVII.

Ciro solo.

ARrise amica sorte à miei desiri:
Col fingermi Gernando
Almen potrò d'intorno
A i vaghi ardenti lumi
Di Telesia il mio Sole,
Aggirarmi disciolto,
E cercar la mia pace in quel bel volto.

Dove ſtà l'idol mio
Sù l'orme del deſio
Amor, tù guida il piè.
Se à lui mi ſcorgerai
Il premio allor darai
Alla mia bella fè.
Dove, &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Tempio della Vendetta.

Tomiri, Arbace, Silace, Ciro, &c.

Tom. DEA del perdon nemica,
Che ſol di ſtraggi, e d'uman ſangue hai ſete:
Queſto, ch'a' piedi tuoi fumar ti vedi,
E' ſangue d'un Rè barbaro Omicida,
E quel, che nuota in eſſo
Teſchio di Lauro privo, e gl'è di Ciro.
Grazie à tè, lode à tè, de Meſſageti
Rendon le Genti, e i Popoli guerrieri.
Io d'alto oſſequio in ſegno,
(Placata già l'ombra del morto Figlio)
Divota il ferro immergo
Nel rio del ſangue tepido, e vermiglio.

Choro Morto è Ciro, il Perſo Rè,
Alta Dea delle Vendette
I trofei ſi denno à tè.
Morto, &c.

Sil. Io l'Affricano Marte
Reggo nel Campo, e poiche Ciro ucciſe
La prole di Tomiri,
Dell'alta offeſa è mia non poca parte;

Dell'eccelſa Reina
Seguendo il grand'eſempio,
Bagno il brando nel ſangue di quell'Empio.

Arb. Io Duce di Tomiri,
Nemeſi à Te ne vengo,
E adorator mi proſtro al ſagro Altare:
Ed inſieme col ferro il Cor divoto
Tutto immergo nel ſangue, e ſciolgo il voto.

Choro Morto è Ciro, il Perſo Rè:
Alta Dea delle Vendette
I trofei ſi denno à Tè.
Morto, &c.

Cir. Dea, che l'ingiurie, e l'onte
Impunite non laſci,
E nell'Alme ancor vili ardi, e riſiedi:
Se di chi regge invitta
De Meſſageti il Trono
Mia libertade è dono,
Sù la ſtrage fatale
Seco del Rè trafitto ancor tua laude
Canta mia lingua, e al gran trionfo applaude.

All'improviſo mentre Ciro và all'Altare, ſi ſmorzano tutti i Lumi.

Tom. Che miro!

Arb.
Sil. Quai prodigj!

Tom. Della man, delle labra indegno è forſe
L'atto, la lode? ingiuſta
Di Ciro è la caduta?
Nemeſi: Il Rè de' Perſi à tradimento
Non uccise il mio figlio?
Se dar morte ſi deve

A' chi

A' chi dà morte altrui,
In che manca, in che pecca il Sagrifizio?
Spente le ſagre faci,
Perche tuo volto aſcondi à noi, perche?
Voce *Ciro morto non è.*
Cir. Che ſarà!
Tom. Arbace?
Arb. Mia Reina.
Tom. Ciro
Non giacque eſtinto?
Arb. E' nel ſuo ſangue immerſo.
Tom. Quì à mè venga Teleſia.
Olà recate i lumi.
Di Teleſia nel Cuor Ciro l'Amante
Vive, vive lo ſpoſo, e in fin, che vive,
L'Offerte odia la Dea; Colei non venne
Quì al ſagrifizio, queſta....

SCENA II.

Teleſia, e detti.

Tel. Ecco Teleſia
Pronta al Regio comando.
Cir. (Ecco il mio bene.)
Tom. Teleſia Ciro vive.
Tel. Vive il mio Spoſo!
Tom. Il perfido Omicida,
Che mi ſvenò la Prole.
Tel. (Gioiſci anima mia, vive il tuo Sole.)
Tom. Nel tuo Cor egli vive.
Tel. (E viverà finch' avrò ſpirto, e vita)

Tom. Vedi, ciaſcuno il brando
Tinſe nel ſangue ſuo, quell'è il ſuo ſangue.
Tel. Ciel, che miro!
Tom. Bagnar la mano in eſſo
Conviene ancor à tè.
Tel. Dunque morto è il mio Rè!
Oh giuſti Dei; ch'io diſpietata, ed empia
La man bagni nel ſangue
Dell'amato Conſorte!
Tom. Quello è il ſuo capo indegno.
Tel. Ahi viſta, ahi duolo. *ſviene.*
Tom. Servi, dentro à i ſuoi tetti
Si porti l'infelice;
Andiam, gl'oſcuri ſenſi
Di Nemeſi adirata io ben'inteſi.
Arb. O giorno di ſtupore,
Cir. O Numi offeſi.

SCENA III.

Silace ſolo.

OH come in un'iſtante
Cangiò l'aſpetto il Cielo;
Quando ciaſcun credea,
Ch'alla Vindice Dea
Foſſero accetti il Sagrifizio, e i Voti,
L'improviſo portento
Tutto hà turbato, e chi sà forſe (oh Dio,)
Che non turbi la pace all'amor mio.
Tù almen luſingami
Dolce ſperanza,

E di

E dì al mio Core,
Che goderà.
Sebben la gioja
E' in lontananza,
Pur il mio amore
Pago ſarà.
Tù, &c.

SCENA IV.

Appartamenti.

Miceno, e Ciro.

Mic. GErnando di Feacia! (miri,
Cir. Quell'appunto ſon' io: contro To-
Venturiero con Ciro,
Rotai l'acciar nell' ultima battaglia:
Ciro morì; ma all' ora,
Che previdde vicina
La ſua fatal ruina,
Gernando amico, ſoſpirando, ei diſſe:
Se fortuna giammai
Ti guidaſſe colà, dove ſoggiorna
Teleſia, il mio Teſor, tù le rammenta
La mia fede, il mio amore, e bench'irato
Mi perſegua il deſtino in mille guiſe...
Dirmi di più volea; mà in un' iſtante
La Turba militare ambo diviſe.
Mic. Teleſia quì ſoggiorna.
Cir. Ella ancor vive?
Mic. Anche in ſua traccia il Servo

Di Tomiri Regnante il piè raggira.
D'Arbace con Telesia, e di Tomiri
Col Principe Africano,
Io gli Sponsali ad apprestar men volo.
Cir. Dimmi Miceno, e Arbace
Telesia stringerà?
Mic. Sì, poich' in Ciro
Morto è il Regio Consorte.
Cir. Pronuba chi è del nodo?
Mic. La Reina.
Cir. Perfido mio destin!
E à queste nozze
Dì Telesia consente?
Mic. All'amor di Tomiri
Cui molto deve, e per Arbace prega,
Il suo assenso non niega.
Dal primo nodo sciolta,
Rivolta
Ad altr' oggetto,
Tutto del cor l'affetto
Al nuovo amor darà.
Sai ben, che senza amore
Di Donzelletta il Core
Gran tempo star non sà.
Dal, &c.

SCENA V.

Ciro solo.

Telesia ingrata, ov'è la tua costanza?
Così da tè discacci

Del

Del mio ſincero Amor la rimembranza ?
O tempra al cor la pena ,
O frangi la Catena
Arciero Dio .
Che è troppo crudeltà ,
Voler, ch'io ſegua ancora
Chi mè più non adora ,
E più non hà pietà
Dell'ardor mio .
O tempra, &c.
Ella quì giunge : io l'udirò in diſparte .
Luci, che nuove piaghe al Cor m'aprite ,
Ah vi perdoni amor, ſe mi tradite .

SCENA VI.

Teleſia , e Ciro in diſparte .

Tel. TEleſia, che vedeſti !
Vidi,ò viſta,ò ſpettacolo,ò mie luci,
Vidi il ſangue di Ciro,
Vidi il mio ſangue, il ſangue del Cor mio,
E veggo ancor del dì la luce (oh Dio !)
O Tiranna Tomiri , ò fiero Arbace ,
O Sagrifizio barbaro , e crudele ,
O giorno di ſciagure à un Cor fedele .
Mà Teleſia ſia Spoſa
Dell' Omicida infame ?
Ahi , che ſolo in penſarvi ,
D'ira m'accendo; nò . Con queſt'acciaro
Mi ſottrarrò d'empio deſtin' all'onte ,
E à canto all'ombra amata

Di Ciro mio, che forſi quì d'intorno
Mira mia bella fè, cadrò ſvenata.
Cir. Nò Teleſia mia vita.

SCENA VII.

Gildo in diſparte, e detti.

Tel. CHe rimiro? Son viva, ò pur frà l'ombre
Son degl'Eliſi? Ciro,
Ciro, mio ben ſei tù? Pur ſei la viva
Luce degl'occhi miei.
Cir. A tè d'avante...
Tel. Eſſer non può, che queſta
Di Tomiri è la Regia; ah mi permetti,
Che teco io ſpiri, e all'ora
Ombra felice nel tuo ſen verrò.
Cir. Nò mia Teleſia, nò, ſon vivo ancora,
E fedele al tuo amor vivo, e vivrò
Gil. A Tomiri veloce ora men vò. *parte.*
Tel. Doppo sì lungo affanno
Ritorna à reſpirar
O Core amante.
Ti ſtringo, e ſenza inganno
I rai poſſo mirar
Del tuo ſembiante.
Doppo, &c.
Dunque, ò Nume adorato,
All'amico Miceno, all'Ajo ancora
Celarti è d'uopo, ei viene.
Cir. E ſeco è Arbace.
Tel. Arde Arbace di mè.
Cir. Di tè?

SCE-

SCENA VIII.

Miceno, Arbace, e detti.

Mic. GErnando.
Tel. (Egli mentito hà il nome.)
Mic. La Reina ti chiede.
Tel. La Reina!
Mic. Si vanne frettoloſo.
Cir. Forz' è partir (addio Teleſia, io parto.)
Tel. (Parte l'anima mia.)
Cir. Ahi nel partir compagna hò geloſia.
Arb. Teleſia (oh Dio pavento
Di quel rigor, da cui ſon già percoſſo.
Più reſpiro non hò)
Cir. (Partir non poſſo)
Arb. Odi bella Teleſia,
Tomiri à tè m'invia.
Tel. Che vuol da mè?
Mic. Che chiede?
Arb. Ah più non viva,
Per chi ſen giace eſtinto,
In tè l'amor di Spoſa,
Oblìa di Ciro, e la ſembianza, e'l nome.
Mic. Non irritar più la Reina.
Arb. Smorza
Gl'impeti del tuo ſdegno.
Mic. D'Arbace, che ti brama, và ridente alle (Nozze,
E sù gl'Altari
Di Nemeſi adirata,
Cantar ſue lodi, anche il tuo labro impari.

Tel. Arbace dì à Tomiri,
Che nel ſangue di Ciro
Bagnerò anch'io la deſtra,
Cancellerò del Rè già morto in guerra;
Dentro il mio Cor l'imago,odierò il nome,
Mic. Saggia.
Tel. Sarò d'Arbace.
Arb. Oh mio piacer gradito!
Parto in amor contento,
Cir, (Ed io tradito) *parte*.
Tel. Senti Arbace, deh ſenti,
Sarò tua, ſarai mio, mà ſolo quando
Oprerai, che Tomiri
Del Diadema de Perſi,
Queſto mio Crin circondi,
E quando meco Eſſercito guerriero
Ad acquiſtarmi venga
Il Soglio, che rapito
Mi fù dal Zio contro di mè tiranno.
(Secondi amor l'imaginato inganno.)
Tu non parti?
Arb. Mia bella.
Tel. Che vorreſti?
Arb. Tua bianca man: la mano
Sia principio d'amor, pegno di fede.
Tel. Chi non mi dona un Regno, in van la (chiede.
T'è noto il mio penſier,
Se tu mi vuoi piacer,
T'adopra, e ſpera.
Corriſpondenza, e fè
All'or tù avrai da mè,
Ch'il Soglio io premerò;

Mà

Mà ſe non regnarò,
Piangi, e diſpera.
T'è noto, &c.

SCENA IX.

Arbace ſolo.

PEr l'acquiſto d'un bene,
Ch'è ſol dell'alma mia l'unico ogetto
Tutto oprerò. Fido mio cor coſtanza,
Spera, che un dì godrai:
Troppo, ahi troppo, lo sò, Teleſia chiede.
Mà renderà ſoave ogni fatica
La grandezza del premio, e la mercede.
Io ſon com' un Ruſcelletto,
Che per lunga alpeſtre via
L'Onde porta in ſeno al Mar.
Per godere
Il corſo affretto,
Mà la Sorte iniqua, e ria,
Ritardando il mio piacere
Mi coſtringe à ſoſpirar.
Io ſon, &c.

SCENA X.

Tomiri, e Silace.

Sil. OMai ſono appreſtate,
O adorata Reina
Le Nuzziali pompe. *Tomiri ſtà penſoſa*
Nulla

Nulla risponde?
Tom. (Amo Gernando, e à lui,
Se consecrai l'affetto, Amore, e come
Io darò ad altri il Letto.)
Sil. (Trà sè ragiona, e languida sospira)
Reina, del tuo labro
L'insolito silenzio indica, e scopre,
Che da grave dolor resti agitata.
To.(Oh Dio)Dal Prigionier l'alma hò legata.)
Prence, alla Dea nel Tempio
I non graditi Uffici, e lo splendore,
Che s'ammorzò de' lumi
Han sconvolta la mente.
Sil. O' pur' Amore.
Dona pace à tuoi pensieri,
E al mio Cor dà pace ancor,
A te son gl'Astri severi,
E me afflige il tuo rigor. *parte*
Dona, &c. (viene.
Tom. Quant' è importuno!(oh Dio)Gernando

S C E N A XI.

Ciro, e detta.

To. COme lucenti siete
Pupille del mio Sole,e quanto ardete!
Cir. Di colei, che quì regna
Alla legge mi porto.
Tom. Dunque voi di Feacia
Siete Gernando?
Cir. E devo

Al favor di Tomiri,
E libertade, e vita.

Tom. Ed in Feacia aveste
Regio natal?

Cir. Fortuna
Mi fè nascer da' Regi.

Tom. E venturiero . . . (Servi
Recate un Seggio) e Venturiero,
Nemico di Tomiri,
Voi pugnaste con Ciro?

Cir. Il Perso Rè.

To. E' per voi *gl'addita la Sedia, egli sede*

Cir. Anch'io l'acciaro,
De suoi Nemici à fronte,
Rotai nelle Battaglie.

Tom. Più accostatevi . . . !

Cir. Vinto
Rimasi.

Tom. Più vicino,
Così. Seguite pur (Volto divino)
Ella stessa tira la Sedia.
Quanto il vostro somiglia
A Sembiante Real, che già su'l Trono,
Ebbe da suoi Vassalli, Incenzi, e Voti.

Cir. Ciò, che sembra, e non è, Donna sublime,
E' solo error degl'occhi.

Tom. (E pur' è forza,
Ch' in quest'error l'Anima mia trabocchi.)
Guardatemi?

Cir. Mal puote,
Aquila chi non è, fissarsi al Sole.

Tom. Tutta del Rè, che giacque,

Certo

Certo avete l'imago.

Cir. (Ahi di mè parla)

Tom. E con ragione amica
Sublime Principessa
Arde, e pena per voi;

Cir. Per mè?

Tom. Per voi.

Cir. Reina....

Tom. Lasciate, ch'io favelli. Il vostro volto
Stupida vide, e in esso
Vide per suo contento, e per sua pena
Del Sol, ch'à lei morì, vivo il riflesso,
Vide il suo volto istesso.

Cir. (Telesia esser non può, se mi tradisce)

Tom. Del morto Rè, del Regio Sposo quelle
Son le Reali Insegne.

Cir. (Non son spoglie de'Persi.)

Tom. Ite, e prendete
Colà Scettro, e Diadema.

Cir. A che....

Tom. Andate (vedrete ò mie pupille,
Qual Tomiri il desìa,
Con le spoglie di Rè chi è l'Alma mia.)

và à prender lo Scettro, e la Corona

Cir. Ecco lo Scettro, ecco il Diadema.

Tom. L'uno
In vostra man tenete,
L'altro sul Crin ponete.

Cir. Io....

Tom. Sì.

Cir. Questo Diadema.

Tom. Su'l Crin ponete.

Cir.

Cir. Mà....
Tom. Gernando, pronto
Obediſca al commando,
Chì ſerve alle Reine.
Cir. Il Diadema Real pongo ſu'l Crine.
Tom. Oh Cielo! Non potea,
Ne' due volti uniformi
Meglio copiar sè ſteſſa
L'artefice Natura. Il portamento,
La maeſtà, il ſembiante, il guardo, e'l geſto,
Il geſto ancor voi del Rè morto avete
Gernando Rè (ben degno
Del Letto di Tomiri, e del ſuo Regno.)
Cir. Confuſo reſto.
Tom. Voi, che dite?
Cir. Io ſcherno....
Tom. Siedete, e udite. Brama
La Reina, che v'ama,
Trovar al ſuo dolor pace, e ripoſo,
Col ſtringervi ſuo Spoſo.
Cir. Concedi.... *s'alza.*
Tom. Dove andate?
Gernando Rè fermate.
Cir. Il Rè non ſono,
E Spoſo eſſer non poſſo. *depone tutto.*
Tom. Fermatevi, perche?
Cir. Promiſi ad altra
Il nodo di Conſorte;
(Che l'amo ancor ſe ben tradito.)
Tom. Oh ſorte!
Gernando, io ve'l ricerco,
Son mie l'iſtanze, io ſupplico, e alcun merto,

Appo

Appo di voi, se tiene
Tomiri, che vi tolse,
Col donarvi la vita alle Catene,
A chi per suo vi brama,
Il favor concedete,
E mè voi con la Sposa
Nel nodo ancora incatenata avrete.

Cir. Donna Eccelsa perdona. La promessa
Di Principe, d'Amante, e di Consorte,
D'altra mi voglion Sposo insino à morte.

Tom. Meglio pensate:
Andate,
Presso così non risolvete nò.
Pensate à chi vi diede
Poscia vi tolse al piede (legò.)
Quel laccio d'or (che questo cor

SCENA XII.

Tomiri, e Gildo.

Tom. PArte chi adoro: ahi troppo
Fervido in petto io sento
L'ardor, che mi divora: e se Gernando
Non abbraccio Consorte, io più non vivo.
Gildo.

Gil. Son quì.

Tom. Telesia ancor non vidi.

Gil. Eh Signora: Telesia
In Ocean di gioje, e di contenti
L'ore passa ridenti.

Tom. Perche? narra.

Gil. Volai per tuo commando
Alle ſue Stanze, ed ivi
La ritrovai tutta di ſdegno acceſa.
Io dunque (ella dicea)
Dell'indegno Ucciſor, che m'hà rapito
Ciro il caro mio ben, ſarò la Spoſa?
Nò, Nò; così dicendo,
Di ferirſi nel ſeno all' or tentò:
Mà Ciro, ch'era aſcoſo.
A lei corſe veloce, e la fermò.
Tom. Eh tù vaneggi.
Gil. Sai;
Quel Prigionier, che tù guidar faceſti
Dal Campo à queſta Reggia?
Tom. Sì, sì (l'Idol ch' adoro.)
Gil. Quel, di cui por faceſti
Al piè Catene d'oro.
Tom. Della Feacia il Prence?
Gil. Appunto quello.
Tom. Gernando?
Gil. Ohibò.
Tom. Gernando sì.
Gil. Non è.
Tom. Oh folle, chi ſarà?
Gil. Eh....
Tom. Chi?
Gil. Oh Signora.
Tom. Chi? Preſto, eh, che ſei ſtolto,
Gil. E' Ciro il Rè.
Tom. Gernando è Ciro?
Gil. Egl'è.
(Grande è l'imbroglio.)

Tom.

Tom. Chi'l diſſe à tè?

Gil. L'inteſi.

Tom. E tù vedeſti!

Gil. E viddi
I due Spoſi, ed Amanti
Tutti lieti, e vivaci,
Che preparate à i vezzi
Le luci, e i labri avean.

Tom. Vattene, e taci.

SCENA XIII.

Tomiri ſola.

GErnando è Ciro! E'l Rè de Perſi, e vive
Nell'amante il nemico,
Vive in colui, ch' innammorò la Madre
L'Omicida del Figlio?
Lo ſento, e pur l'adoro?
L'adoro? Ah nò, ch' ei mi ſvenò la Prole:
Vendetta, e ſtraggi io voglio;
Olà qui à mè s'arrechi
Elmo, Lorica, e Brando;
Sì, mora Ciro sì, Ciro in Gernando;
Mà ſe Gernando more,
Chi ſanerà Tomiri?
Amor, Tomiri, Arbace, in così vaſto
Pelago fluttuante
Qual vento ſeguo, qual camino? E dove
Volgo il penſiero, il paſſo?
Voglio amor, voglio guerra,
Cerco il naufragio, il porto;

Cerca

Cerca qual vuoi, misero cor sei morto.
Il sangue al Cor favella,
Al Cor favella Amore,
Nè sò quel, che sarà.
Svenar chi tanto adoro?
Salvarlo? E' crudeltà.
Ah che nel suo martoro
Inquieta l'Alma mia
Scampo trovar non sà.
Il sangue, &c.

SCENA XIV.

Cortile.

Silace, Arbace, Ciro, Telesia. e Gildo.

Sil. OR che libero sei.
Arb. Che sciolto premi
Le Regie Soglie, oh quale,
Per tè piacer' io sento.
Sil. Quanto ò Principe è grande il mio con-(tento.
Cir. Grazie infinite all'amor vostro io rendo.
Gil. Gernando vedi. *à Tel.*
Arb. Vien la mia luce.
Cir. E Telesia.
Sil. Telesia, e quando avante
Alla Vindice Dea, di Ciro ucciso
Applauderai alla morte?
Tel. (Egl'è pur quì? Pur vive?) *à Cir.*
Arbace.
Arb. Mio conforto.

Tel.

Tel. Alla Reina
I miei ſenſi recaſti?
Arb. Purche tù doni à mè la man di Spoſa:
Cir. (Tù peni alma geloſa.)
Arb. Di Perſia la Corona
Su'l Crine avrai, qual tù ricerchi, e teco
Verran Squadre guerriere;
Per renderti quel Soglio,
Che ti rapì con l'armi il Zio tiranno.
Tel. (Non ti ſmarrir cor mio, queſt'è un' in-
Se tanto ſiegue, ſpera (ganno) *à Cir.*
Forte guerrier, che un giorno,
Tù ancor godrai la ſoſpirata pace,
Meco regnando.
Sil. Oh fortunato Arbace.
Felice amante
Vicino è quell' iſtante,
Che ſtringerai contento
Chi ſoſpirar ti fè.
Così quel bel momento.
Che mi può far beato,
Portaſſe amico fato
Un giorno ancor per mè. *parte*
Felice, &c.

SCENA XV.

Tomiri, *e detti.*

Tom. TElefia?
Tel. O generoſa
Donna Real, dalla cui deſtra attendo.

Tom.

Tom. (Falſa) Tù della Perſia il Regio Serto
In breve ti vedrai d'intorno al Crine .
Tel. Sarà dono di tè , Talamo , e Soglio .
Tom. Gl'auſpicj fortunati io già t'arreco .
Tel. (Tù Rè dell'Alma mia ſol verrai meco.)
à Ciro.
Cir. (Faccialo Amor)
Tom. In tè già più non vive *à Teleſia*
Ciro il Real Conſorte .
Tel. Sommerſe in Letè hò la ſembianza, e'l no-
Tom. Pur bagnerai la deſtra (me .
Col Sangue del Regnante ?
Tel. Sì mia Reina .
Tom. Arbace ;
Dalla tua man trafitto
Pur cadde il Rè de Perſi ?
Arb. Il tronco buſto ,
La Regia firma , e di Gernando il pianto
Certa fede ne fanno .
Tom. (Ah traditore !)
E tù Gernando ſei ?
Cir. Tuo Prigioniero
Senza Catena ancora .
Tom. E' corteſia , che onora ;
Teleſia .
Tel. Mia Sovrana .
Tom. Egl'è Gernando ?
Tel. Qual tù l'appelli il credo , ed oggi ſolo
Io 'l viddi in queſta Regia .
Tom. Ed in Feacia .
Già traeſti i Natali ? *à Ciro*
Cir. Ebbi Faſcie Reali .

Tom.

Tom. (M'inganna, egl'è Nemico, e l'amo an-
Tel. (Fida Telesia, Idolo mio, t'adora.) (cora)
Tom. Guardie: sù queste Soglie
Costor voi custodite.
Arb. Oh Ciel, che sento!
Tom. Seguami Gernando,
Telesia in breve attendi
Quì con fronte serena
Lo Scettro, la Corona, e la Catena, *[parte*
Cir. Telesia, Arbace, oh quanto
Il vedervi languir m'afflige, e preme,
(E la cagion son' io del vostro pianto:)
Soffri in pace, ti consola,
A penar, à pianger sola,
La vostr'alma oggi non è.
Il crudele affanno, e rio
Provo anch'io,
E tù sai mio ben perchè.
Soffri, &c. *à Telesia*

SCENA XVI.

Telesia, Arbace con Guardie.

Tel. MIsera mè, già veggo
Sorger turbine orrendo,
Ch' il fulmine minaccia.
Arb. Non paventar mio bene. Arbace è teco;
Cinto d'usbergo il seno in tua difesa
Di mille armate Schiere
Gl'impeti io sosterrò. S'armi Tomiri,
E con lei s'armi il Ciel, la Terra, e tutto
Con-

Congiuri à danni miei l'Averno, io ſolo
Per tè . . . mà tù pur taci, ed i tuoi lumi
Non volgi ad animarmi all'alta impreſa?
Teleſia, oh Dio, guardami almeno, e ſia
Di ſollievo un tuo ſguardo all'alma mia.

Un caro ſguardo dia
Riſtoro à queſto cor.

Tel. Dan pena all'alma mia
Lo ſdegno, ed il timor.

Arb. Non paventar, ò bella.

Tel. Non poſſo non temer.

Arb. Farò, che la tua Stella
Cangi ſuo rio tenor.

Tel. Non sò, ſe la mia Stella
Mai cangerà tenor.
Un caro, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Camera.

Ciro, e Silace.

Cir. CRUDO Cielo, Amor tirãno,
Quando mai lieto godrò?
Congiurar ſempre à mio
Meco irati io vi vedrò? (danno,
Crudo, &c.
Ecco Silace, à mè giunge opportuno.
Prence?
Sil. Il Rival, quì à tempo,
Sol il ritrovo.
Cir. Silace?
Sil. Gernando?
Cir. Di che mai contumace è con Tomiri
La Vergine Straniera?
Sil. A mè il richiedi!
Tù, cui tutti gl'arcani
Del cor ſvela Tomiri; e ſpeſſo d'altro
Parla à tè, che di Regno,
L'alta Donna Real (Rivale indegno)
Cir. Pretendo ſolo il titolo di Servo,
Nè Conſiglier, nè Confidente io ſono.
Sil. Voi dagl'altri diſtingue, e per voi ſolo
Serba

Serba l'amor; basta Gernando, udite.
Io con scelti Guerrieri,
Per vendicar la morte
Del Figlio di Tomiri
Fin da i lidi Affricani armato venni:
Ruppi le Squadre Perse, e fù mia preda
Lo Stendardo Real: Tomiri in dono
M'offerse all'ora, e le sue Nozze, e'l Trono.

Cir. Applaudo al Nodo.

Sil. Il Regno
Tengo in Affrica, e umili, e ubidienti
Le mie suddite genti,
Mi porgon voti; e voi Gernando siete
Principe di Feacia: m'intendete?

Cir. Silace, se di grado, e di Natali
Teco parlar' io deggio,
Pari à Silace sono, e di Gernando
Col nome ancor son' io
Di tè maggiore, e il sosterrò col brando.

SCENA II.

Tomiri, e detti.

Tom. NElle Soglie Reali
Ancor si snuda il ferro?

Sil. Egli.

Cir. Reina.

Tom. Gernando ritiratevi.

Cir. Ubbidisco. *parte.*

Tom. Silace al tuo valor tutto condono.

Sil. Provocato....

Tom. Non più. Per qual affare
Da tè la noſtra autorità s'implora?
Sil. Arbace frà Catene,
La perduta di tè grazia Reale
Piange infelice, e chiede
Proſtrarſi al Regio piede.
Tom. Arbace è un traditor; mà perche nulla,
A tanto interceſſor negar non deve
Tomiri, ei venir puote.
Sil. Sù gl'Altari di Nemeſi Teleſia
Nel ſangue dello Spoſo
Bagnerà la ſua deſtra;
Reſta ſol, che tù renda omai ridente
Queſt'Anima dolente.
Tom. S'appreſſano i momenti:al Tempio van- (ne,
E fà, che sù gl'Altari
Di Nemeſi adirata
Un nuovo Sagrifizio ſi prepari.
Sil. Parto, mà ti rammento,
Ch'amor mi prometteſti,
E amore aſpetto.
Se in tè ſtà il mio contento,
Prepara la mercè
A quella pura fè,
Che ſerbo in petto.
Parto, &c.

SCENA III.

Tomiri ſola.

AMor, con qual ſaetta
Tù feriſti il mio Cor? Io per Gernando,
Anzi

Anzi per Ciro, io per colui, ch' il figlio,
L'adorato mio figlio uccise, or peno?
Mà pur chi sà, se il reo Gernando sia.
(Ti sento anima mia,
Che'l vorresti innocente)
Forsi il Servo mentì; pria che la pena
Al suo fallir succeda,
Se sia innocente, ò reo, meglio si veda.
Tù in tanto, ò figlio aspetta,
Per un momento ancor la tua vendetta.

Io ti sento ombra adorata,
Che mi dici, ò Madre affretta,
La vendetta
Contro il barbaro Uccisor;
Mà, che val mia destra armata,
Sè à pugnar per quell'infido,
Vien Cupido,
E disarma il mio furor.
Io ti, &c.

SCENA IV.

Arbace, e detta.

Arb. Tomiri: Eccoti Arbace (cedi,
Prosteso alle tue piante, almen con-
Che favellar ti possa, e s'egli è reo,
Al suol cada trafitto à tè d'avante:
Deh quando, ò mia Regnante,
Offesi mai la Dignità Reale?
Qual mai fallo commisi? E qual delitto
Frà ritorte il mio piè stretto ritiene?

D'onde, d'onde mai viene
L'accuſa indegna, che mia fama oſcura?
Sciogli omai queſti lacci, onde mi crede
Bugiardo, e traditore, il volgo ignaro.
Parlin per mè le ſpoglie,
Che ti recò il mio brando;
Parli la gloria del tuo grand'Impero,
Che per mè crebbe, e s'inalzò cotanto.
E ſe non baſtan queſti,
Abbiano qualche forza
Delle vene, e degl'occhi, il ſangue, e'l pianto.

Tomiri lo guarda, poi parte ſenza riſpondere.

S C E N A V.

Arbace ſolo.

INgratiſſima Donna, e così laſci
Lo ſventurato Arbace?
Queſt'è il premio dovuto alla ſua fede?
Degne di tal mercede
Son le ſpoglie, e i trofei, ch'hà riportato?
E queſte ſon le Nozze
Di Teleſia gentil? Perfido Fato!

A poco, à poco manca
In ſen la mia coſtanza.
Queſt'Anima è già ſtanca
Di tanti affanni, e pene,
Nè à conſolarla viene
L'amabile ſperanza.
A poco, &c.

SCE-

SCENA VI.

Telesia, Ciro, Gildo, e detto, poi Tomiri.

Tel. PErche mai quì condurmi
Fè la Reina?
Arb. (O' Amore.)
Gil. La Reina quì attendi.
Cir. Mà perche?
Tel. (L'Idol mio.)
Gil. Non sò, eseguita hò la sua legge. Addio.
Cir.)
Arb.) Telesia.
Gil. E' quì Gernando.
Tom. Nel Carcer torni prigioniero Arbace.
Arb. (Numi tiranni.)
Tom. A questi
Ponganſi le ritorte.
Tel.)
Cir.) Qual mai delitto?
Tom. L'uno all' altro il chieda.
(Caùto l'orecchio ascolti, e l'occhio veda.)
si ritira in disparte.

SCENA VII.

Telesia, Ciro, e Tomiri.

Tel. PArtì.
Cir. Partì la barbara,
Tel. E Tiranna.

Cir. Mia Telesia.
Tel. Mio Ciro,
Che vivi ancor ad onta di colei,
Che ti volea estinto:
Tù frà catene (oh Dei!)
Cir. Perche il superbo
Silace l'Affricano,
Che nell'onor mi offese
Sfidai col ferro entro i Reali Alberghi,
Di sdegno contro mè s'armò Tomiri;
Mà tal pena dà amor al fallir mio,
Perche incostante, infida,
Per sospetto non vero, io ti chiamai.
Tel. Fida ogn' or ti adorai,
Lo sanno i miei sospiri,
E le lagrime il san degl' occhi miei.
Cir. Tù il piè legato? (oh Dei!)
Tel.) à 2. Più di tè stringon quest'alma
Cir.) Le catene del tuo piè,
Mio Tesoro,
Amato bene.
Cir. Taci non più...Tomiri à noi sen viene,
Tom. Tù con questi Guerrieri
Vanne ò Gernando.
Tel. Io resto
Seco quì sola (oh Ciel)che giorno è questo!

SCE-

SCENA VIII.

Tomiri; e Telesia.

Tom. Telesia ti rammenta,
Che solo in questa Reggia,
Il Prigionier, che di Gernando hà il nome,
In questo dì vedesti.
Tel. E' vero.
Tom. Già da lui nulla pretendi:
Tel. Nulla.
Tom. E l'estinto Guerriero
E' il Rè de' Persi, è Ciro?
Tel. (Il mio Consorte.)
Tom. E ad altri
Porger la man di Sposa
Non puoi, che solo il tuo voler ti regge.
Tel. Del morto Genitor quest'è la legge.
Tom. Scrivi à piè di quel foglio
Il tuo Nome.
Tel. Il mio Nome?
Tom. Ubidisci: Io così voglio.
Tel. Empio destino! O' Cielo! *scrive.*
Perche sovra mè tutti
I tuoi fulmini scocchi?
Tom. (Cauto l'orecchio intese, e vidder gl'occhi.)

SCENA IX.

Telesia sola.

PArtì lo Sposo in duri lacci avvinto;
Scriver mi fè Tomiri, (do,
Nè sò perche, il mio Nome. Io non t'inten-
Istabile Fortuna; e troppo sono
Di tè, per mio cordoglio,
Oscuri sensi, e le catene, e il foglio.
Mà frà tutti gl'affanni,
Che può mai darmi il crudo tuo rigore,
La lontananza del mio caro Sposo,
E' l'affanno maggiore.
Sospiri del mio sen
Volate al caro ben,
Dite, che per lui solo,
L'Alma penando stà.
Mà non gl'el dite nò;
Che forsi al suo bel Core,
Il grave mio dolore,
Tormento accrescerà.
Sospiri, &c.

SCENA X.

Prigione.

Arbace, e Silace.

Arb. OMbre, Ceppi, Orrori, e Morte,
Empia sorte, ingiusti Cieli;
Sì

Sì crudeli contro mè?
Tal rigor, Fato inclemente,
Se innocente io non errai,
Perchè mai, Fato, perchè?
Ombre, &c.

Sil. Arbace, ah ch'io pavento
Di sciagura peggiore,
Ciro estinto non è, nè alla tua colpa
Sò ritrovar discolpa.

Arb. O giustissimi Dei, che già vedeste
I colpi del mio ferro
Dal Ciel, ditelo voi; Mà narra ò Prence,
Onde venne l'accusa, e perche mora
Un' innocente insieme, ed infelice:
Chi l'accusa provò?

Sil. Tomiri il dice.

Arb. Ancor può chi è Reina
Fabricarsi chimere.
Del caduto Regnante
Parlano le sue Schiere,
Persia tutta ragiona.

Sil. Sol rimedio al tuo male
E' di Tomiri al piè chieder perdono;
Io chiederollo, e in un tua vita in dono.
Ella quì viene: Amico
Celati.

Arb. Oh doglie, oh pene!

SCENA XI.

Tomiri, *Miceno*, *e detti*.

Mic. Regina, in queste braccia [(sciolse
Ebbi Telesia all'or, che all'aure
I suoi primi vagiti,
L'amo qual figlia, e con amor di Padre
Teneramente l'amo.
Donala all'amor mio, donala à queste
Mie lagrime, ch'umile, e supplicante
Spargo prostrato alle tue Regie piante.
Tom. E' rea Telesia
Di grave fallo, parti....
(Mà qual del mio più inescusabil fallo!)
Amo, e cerco il Tiranno,
Uccisor del mio Figlio, e all'or, che'l miro,
Fuor di me resto, e per amor sospiro.
Sil. O' di Clemenza, e di Pietà Regina,
In virtù de miei Voti,
Non già de merti suoi.
Tom. Gernando viene, addio, restate voi.

SCENA XII.

Ciro, *Arbace*, *Miceno*, *e Silace*.

Sil. SI' frettolosa?
Mic. Sì veloce parte?
Io vuò seguirla, e voglio
Sparger preghiere, e voti,

Per-

Perche Telesia in libertà ritorni. *parte*

Arb. Forte Guerrier, tù che vedesti Ciro
Vivo nel Campo, e in questa Regia estinto,
Se da me ucciso fù, dirlo tù puoi...

Cir. Cadde Ciro per tè.

Sil. Giura Tomiri,
Che vive il Rè de Persi,
E' armata di furore,
Chiama fellone Arbace, e traditore.

Arb. Io traditor? Oh sorte!

Cir. Usi costanza, e senno
L'Eroe ne' casi avversi.
Duce, della tua Causa
Resti à mè la difesa, e s'altra colpa
Non tiene avvinto Arbace
In Carcere sì orrendo,
Io lo tolgo da Ceppi, e assolto il rendo.

Cir.) *à 2.* Sù la mia fè riposa,
Sil.) Serena il tuo pensier.

Arb, Ahi che goder non sò,
Nè pace hà il mio pensier.

Cir.) *à 2.* Nell'Alma timorosa
Sil.) Richiama il bel piacer.

Arb. Per voi sperando vò,
Mà incerto è il mio piacer,
Sù, &c.

SCENA XIII.

Tomiri sola con Lettera in mano.

Tom. TOrno quì, mà ritorno (amante.
Di Gernando nemica, e non più
Guar-

Guardie . . . Gernando venga,
Telesia più da tè, da lui più nulla
Ricerco, e nulla voglio,
Per mè se quì scrivesti,
Or ti rendo lo Sposo, e squarcio il , . . .
vede Gernando
Il veggo, e resto!
Gernando vieni (Ciro anzi à me vieni)
Misero Cor, sia Ciro, ò sia Gernando;
Amo, & odio penando.

Cir. Snudai ne Regii tetti . . .

Tom. Chetati. Contumace.
Non ti fà ciò, che pensi.

Cir. (Numi, che mai sarà!)

Tom. Tuo pensier' ostinato è tuo delitto,
L'enorme ingratitudine è tua colpa.
(Ombra del Figlio mio, ch'alla vendetta
Sproni il mio braccio, aspetta;)
Che non oprai per tè?
E tù mi nieghi ingrato
Un favore, che puote
Ingrandire il tuo stato?
Che dici? accoglier vuoi
Per tua Sposa colei, che già t'offersi?
Sù Gernando risolvi, Ella pur anche
Nacque da Regi, e in Trono
Cinge l'Ostro vermiglio.
Parla Gernando (aspetta ombra del Figlio)

Cir. (Col guardo al suo rivolto
Risponderò.)

Tom. Rispondi?
(E'l tuo dolor anima mia nascondi.)

Cir.

Cir. Io, che frà gl'Ostri aviti,
Sotto il Ciel di Feacia
Trassi il Natal.
Tom. (Cor più bugiardo, ò Numi,
Giusti Numi del Ciel, chi vidde mai?)
Cir. Donna tradir non devo,
Cui del mio Cor la bella fè giurai.
Tom. O' fede, ò giuramenti, ò Fati rei!
Cir. (Telesia dove sei?)
Tom. Senti Gernando.
E se stringere al seno
Altra ti concedesse
Colei, che ti legò, Sposo saresti
Della Donna Real, per cui già sparsi
Le mie suppliche, e i Voti?
Cir. Ch'Ella à ciò mi consigli esser non puote.
Tom. E se ciò fosse, e fosse
Suo voler, suo commando?
Cir. (Non sarà mai) quella, che tù richiedi
All'ora in Sposa abbraccierà Gernando.
Tom. Or leggi questo foglio (Amor, tè invoco.)
Cir. Il nome è di Telesia, ed ella scrisse.
Tom. (Il Nome legge.)
Cir. E' scrisse
La man, ch'ella più volte à mè già diede
In pegno di sua fede.
Tom. Leggi Gernando, leggi.
Cir. --*Lettera*-- *Gernando à mè se desti*
Giammai fè di Consorte, (sorte.
T'assolvo, e ti rinunzio à miglior
Telesia.
Tom. Tù, che dici?

Cir. E' questo Nome
Ignoto à mè, nè questi
Caratteri conosco.
Tom. (Anima ingrata)
Non conosci i Caratteri?
Cir. A mè nuovi.
Tom. Non t'è palese il Nome?
Cir. Mai non l'intesi.
Tom. Mai?
Cir. (Ciro tradito!)
Tom. Dammi quel foglio: avvinto da ritorte
Chi gl'Imenei ricusa avrà la morte.
straccia il foglio.
Crudel se mi disprezzi,
Del Cor gl'affetti, e i vezzi
In odio cangerò.
E all'or se piangerai,
Se chiederai
Pietà,
Tomiri ti dirà
Vanne crudel, per tè pietà non (hò.
Crudel, &c.

SCENA XIV.

Ciro raccoglie il foglio, e torna à leggere.

GErnando à mè se desti
Giammai fè di Consorte,
T'*assolvo,e ti rinunzio à miglior sorte*
Telesia.

Il foglio così dice,

Tele-

Telesia così scrisse,
E voi così leggeste occhi di Ciro.
E' rea dunque Telesia: Io non deliro;
Mà rea poch'anzi ancora
Creduta fù dall'Alma mia gelosa,
E innocente il suo Cor poscia trovai.
Della sua fè amorosa
Questo forsi un' inganno
Sarà per fuggir meco,
Mà se ad altri mi cede
Ciò, che si crede inganno è tradimento.
Che dici Anima mia? Creder la deggio
Colpevole, ò innocente?
Ah, che ne' dubii suoi
Si confonde la mente!

Nell'orror della procella
Non sà più mia Navicella
Il camino ritrovar.
Se una Stella non appare,
Che sereni, il Cielo, e'l Mare,
E' costretta à naufragar.
Nell'orror, &c.

SCENA XV.

Appartamenti di Tomiri con Trono.

Silace, e Gildo.

Sil. DEl delitto d'Arbace
E' complice Telesia.
Gil. E con Telesia il Principe Gernando.

Sil.

Sil. Il delitto?
Gil. Non sò.
Sil. Tomiri...
Gil. Nol dirò.
Sil. Gildo ben tù
Puoi dirlo à mè.
Gil. Non poſſo dir di più. *parte.*
Sil. Perder l'amico Arbace,
All'alma è doglia forte;
Mà ſe perdo Tomiri, io ſon di morte;
In lei ſola ripongo ogni mia ſpeme;
E ſe un momento ſolo
Quei vaghi rai non miro,
Vivo dolente, e per dolor ſoſpiro.
Farfalletta queſto Core
Tanto gira intorno al lume,
Ch'al fin poi vi perirà.
Mà sì vago è quell'ardore,
Ch'il laſciarvi, e vita, e piume,
Per lui gloria ancor sarà.
Farfalletta, &c.

SCENA XVI.

Tomiri, Teleſia, Ciro, e Arbace.

Tom. POpoli del mio Regno, (glio
Duci del Campo, e Principi del So-
Queſti, che rimirate
In duri Ceppi avvinti,
Son felloni ribelli, e traditori.
Berſaglio alle ſaette

Pri-

Primo Arbace sarà, bugiardo ei disse
D'aver svenato il Perso Rè Nemico,
Ond' egli è fabro della sua ruina.

Arb. Non tacerò, Reina,
Io Ciro, io Ciro uccisi.
Di Telesia, che svenne,
Del Prigionier, che pianse,
Vista del Rè la strage, in mia difesa
Parla il duol, parla il pianto;
Mà tuo piacer s'è la caduta mia,
E se tale il commando è di Tomiri,
Di tè, per cui più volte
Di queste vene il sangue
Fido versai ne' rischi della guerra,
Adempiasi il commando.
Quì sù gl'occhi all'Esercito, alle genti
Duce onorato, e Suddito fedele,
Veda à morir lo sventurato Arbace,
E contento morrà, perche à tè piace.

Tom. Fermati, ò quanto falso
Nella tua colpa, tanto
Superbo nella pena, e disprezzante.

Cir. Tacer io più non deggio.
Tomiri.

SCENA XVII.

Miceno, e detti.

Mic. IN questo punto
Con Squadre innumerabili, ò Reina,
Il Rè Artagete è giunto.

Sil.

Sil. Il feroce, il terribile Nemico?
Tom. E' giunto?
Cir. Il Rege amico?
Mic. Pianta Tende infinite, e in ogni luogo
Porta con minacciosa orribil faccia,
Unito al ferro, il fuoco.
Tel. O providi del Cielo
Alti superni Dei!
Tom. Artagete, che chiede?
Mic. Ciro de Persi il Rè, che in questa Reggia
Vive prigion di guerra;
O' minaccia ruina
A' Messageti, al Regno, e alla Reina.
Sil. Che sento mai!
Tom. Soldati
Arbace saettate,
Egl' è un bugiardo, un traditor
Cir. Fermate. *si oppone à Soldati*
Ciro morì nel Campo, io, che già piansi
Sul tronco Capo, io lo confermo, e giuro
A tè, che non mendace
E' il Capitano Arbace.
Tom. Sogno? Veglio? Son desta?
Mà chi sei tù?
Cir. Son Ciro il Rè de Persi.
Tom. Dei, che ascolto?
Sil. E l'ucciso?
Tel. Che sarà!
Tom. Come Ciro morì, se Ciro vive,
E se Ciro tù sei, qual Ciro giacque?
Tù col nome di Ciro,

Come dianzi, ò Telesia
Chiamasti il Prigionier?

Tel. Perch' egli è Ciro,
Egl' è il mio Sposo amato.

Gil. L'Enigma è più intrigato.

Cir. Sappi, ch'il morto Ciro
Duce fù di mie Schiere,
Visse, e morì con questo nome, io fui,
Che contro del tuo Figlio
Per amor di Telesia il braccio armai,
E volle amico Fato,
Ch' egli cadesse à piedi miei svenato.

Sil. Oh meraviglia!

Tom. (Dal timor della guerra inaspettata,
Dalle furie d'amore, e di vendetta,
Che pensi, che risolvi alma agitata?)

Cir. Io d'Artagete i moti
Raffrenarò.

Tom. Prove del dir sien l'opre.
(Sciolgansi à questi i lacci)
E voi, cui strinsi à torto,
Frà le catene il piede,
Meco venite: in breve
Farò ciò, che si deve. *partono*

Mic. Per sì strane vicende
Nascermi in seno io sento
Un non sò che, ch'all'alma mia promette
Un fortunato evento.

Un raggio di speranza
Risplende in questo Regno,
Che pace apporterà.

Coll'

Coll'alta ſua poſſanza
Dell' odio, e dello ſdegno
Amor trionferà.
Un raggio, &c.

SCENA ULTIMA.

Piazza del Regio Palazzo con le Statue de' Rè de' Meſſageti à Cavallo.

Tutti.

Cir. REgina: Da miei cenni (figlio
Pende Artagete, e già per mio con-
Lungi dalla Città portò ſue Schiere.
Tom. Ciro molto ti deggio; E poich' il Cielo
Oggi ti vuole à queſto Regno amico,
Per tale anch' io t'abbraccio;
Dolce perpetuo laccio
D'Amicizia, e di fè ſtringa noſtr'Alme.
Teleſia ecco il tuo Ciro, à tè lo rendo,
E con queſt'atto i torti
Fatti al tuo amore, emendo.
Cir. Teleſia Idolo mio.
Tel. Pur doppo tante pene
Poſſo ſtringerti al ſen Ciro mio bene.
Tom. Popoli a parte ancora
Vi vuò del mio contento.
Godete, sì godete, e perch' il Regno
Vegga un giorno l'Erede
Della Corona, al Principe Affricano
Di Spoſa in queſto punto io dò la mano.

Sil.

Sil. Oh impenſato piacer!
Tom. Tù Arbace attendi
(Come il dover mi chiede)
Il premio al tuo valore, alla tua fede.
Arb. Se tù godi ò Reina, e voi godete,
O cari amici, è pago il deſir mio,
E col voſtro piacer gioiſco anch' io.
Tutti Un Nome più bello
Di quello di pace
Il Mondo non hà.
Al ſuono giulivo
Di Nome si grato,
Se il Ciel' è turbato,
Sereno ſi fà.
Se il Mare flagella
Oſcura procella,
Al nome di quella
In calma ei ſarà.

FINE.